

Tratto da <http://italianiscostumati.splinder.com/post/....>

AUGIAS COPIONE

COPIA CHE TI PASSA – DOPO GALIMBERTI TOCCA AD AUGIAS: LE CONCLUSIONI DI «Disputa su Dio e dintorni» (SCRITTO CON MANCUSO) è FOTOCOPIATO DA “LA CREAZIONE” DI EDWARD WILSON – LA SCUSA: “HO PESCATO BRANI DA INTERNET” – MANCUSO: “AMAREGGIATO E SBALORDITO”...

AUGIAS PASSA DA "REPUBBLICA" A RIPUBBLICA...

Miska Ruggeri per "libero"

Tutto è iniziato quando **Flavio Deflorian**, professore associato di Scienza e Tecnologia dei Materiali all'Università di Trento, ha letto per piacere personale, uno dopo l'altro a distanza di poco tempo, due libri: il nuovo bestseller *Disputa su Dio e dintorni* (Mondadori, pp. 270, euro 18,50), scritto a quattro mani dal volto televisivo (non credente) e firma di Repubblica **Corrado Augias** e dal teologo (credente) dell'Università San Raffaele di Milano **Vito Mancuso**; e il meno recente (è uscito in Italia nel 2008) saggio *La creazione* (Adelphi, pp. 198, euro 19) del noto biologo di **Harvard Edward Osborne Wilson**, specializzato in mirmecologia (lo studio delle formiche). E ha notato che qualcosa non tornava.

[Corrado Augias in foto](#)

Così ha avvertito le due case editrici, contattato la coppia **Augias-Mancuso** e parlato della sua scoperta a un collega di Università, **Giovanni Straffolini**, professore associato di Metallurgia. Il quale ha subito inviato una letterina al Foglio di **Giuliano Ferrara**, fornendo un esempio dello stile copia-e-incolla adottato con disinvoltura dagli autori italiani.

In effetti, la pagina 246 della *Disputa*, che ospita le conclusioni (quindi un passo fondamentale, che dovrebbe tirare le somme di tutti i ragionamenti e le riflessioni fatte in precedenza, quasi un puro distillato di pensiero) di **Augias**, è praticamente identica alla pagina 14 dell'edizione italiana della *Creazione* in cui **Wilson** scrive in prima persona una "Lettera a un pastore della Chiesa Battista del Sud".

Leggere qui sopra i due brani a confronto per credere. Sembra impossibile, ma **Augias**, sulle orme del filosofo-copione **Umberto Galimberti** (a lungo collaboratore anche lui del quotidiano di **Ezio Mauro**), al centro nella primavera del 2008 di alcuni clamorosi casi di mancata citazione delle fonti ai danni di **Giulia Sissa**, **Alida Cresti**, **Salvatore Natoli** e **Guido Zingari**, ha copiato l'autore dell'Alabama pari pari. Tranne un punto e virgola al posto di un punto e un altro al posto di una virgola; «terra» scritto minuscolo o «globo» al posto di «Terra»; un verbo cambiato («dobbiamo imporci» invece di «condividiamo»);

[Umberto Galimberti in foto](#)

una citazione di Dante dal canto di Ulisse per far risaltare gli studi liceali fatti in Italia; un più dubitativo «Non credo» al posto di un secco «No»; un fondamentale «Lei e io» al posto di «Io e lei»; un'aggiunta politicamente corretta sulla «libertà dal dolore e dal bisogno»... Insomma, robetta così. Per il resto, un calco preciso. Solo che Wilson si rivolgeva a un pastore battista, mentre **Augias** a **Mancuso**. Evidentemente, sfumature ininfluenti per uno scrittore abituato a indagare filologicamente sui testi antichi alla ricerca di *bazzecole come il vero Gesù o la vera natura del cristianesimo*...

E il bello (si fa per dire) è che la *Disputa*, al quinto posto generale e al primo della saggistica nella classifica Arianna dei libri più venduti la settimana scorsa, conta in bibliografia ben 90 volumi citati (compreso un imprescindibile articolo di **Eugenio Scalfari** su Repubblica...) e ha un nutrito "indice dei nomi", dal biblico Abele al politico democristiano **Benigno Zaccagnini**. Ma del povero **Wilson** e del suo bel saggio (di nicchia, almeno rispetto al pubblico televisivo che compra le "Inchieste" mondadoriane del giornalista **Augias**) nessuna traccia. Desaparecido. Forse una censura nei confronti di uno scienziato, tra l'altro papà della sociobiologia, accusato talvolta di razzismo e misoginia e quindi poco simpatico ai lettori di Repubblica? Macché.

La spiegazione che dà **Augias** è ancora più inquietante. Semplicemente, ha preso chissà dove nel mare magnum di Internet alcune frasi anonime (quante saranno?) che gli facevano comodo e le ha infilate con nonchalance nel suo libro. Un po' come facevano alcuni poeti antichi per comporre i centoni. Che però, se non altro, richiedevano una certa abilità metrica e si basavano proprio sulla riconoscibilità dei testi (**Omero**, **Virgilio** ecc.). Qui la prosa è quella che è; e per smascherare la fonte c'è stato bisogno di un professore di Trento...

2 - Il giornalista: «Ho preso frasi dal web» E Mancuso lo scarica: «Sono sbalordito»... Francesco Borgonovo per "Libero"

La risposta che **Corrado Augias** ci ha dato quando gli abbiamo fatto notare la "strana somiglianza" fra una pagina del suo libro e il brano di **Edward O. Wilson** è simile a quella inviata

per mail al professor Deflorian. Spiega **Augias**: «Questo libro è nato da un dialogo tra i sostenitori di due tesi contrapposte. Per la mia parte mi sono avvalso oltre che di convincimenti e riflessioni personali, di numerose testimonianze, dalle Confessioni di **Agostino** a internet, citando la fonte ogni volta che è stato possibile».

LA CREAZIONE - WILSON

Evidentemente, nel caso del saggio di **Wilson**, non è stato possibile reperire la fonte. **Sorge** però un dubbio: ci sono altre pagine di **Disputa su Dio e dintorni** in cui compaiono citazioni prese dal web senza indicare la fonte?

Diversa la risposta che ci ha dato l'altro autore del libro, il teologo Vito Mancuso (il quale non ha firmato il passaggio incriminato), che dice a Libero: «Conosco il libro di **Wilson** e sono al corrente di quello che è successo. **Sono amareggiato**, completamente sbalordito. Non capisco come sia potuta accadere una cosa del genere. Spero che **Augias** lo spiegherà anche perché colpisce il fatto che quel passaggio si trovi nelle conclusioni, dove lui parla in prima persona, dove parla di se stesso. Non so che cosa dirà **Augias**, ma il fatto è innegabile: le pagine sono lì sotto gli occhi di tutti. Non c'è possibilità di negare l'evidenza. Sono le stesse parole, con gli stessi verbi, la stessa successione delle frasi. È impressionante. Io però non ho responsabilità. Anzi, **se in tutto questo c'è una vittima, sono io**».

Pagina 49 (22 maggio 2009) - Corriere della Sera

Fenomeni Autori condizionati da Internet e mercato. Dopo Sgarbi, Galimberti e Saviano un altro caso

L'editoria del copia e incolla

Un passo del bestseller di Augias e Mancuso preso «per sbaglio» dal libro di Wilson Il critico De Mauro: «È un'idea del Romanticismo ritenere l'autore responsabile dell'originalità del testo» Internet, strumento così «democratico» da infischiarci dei copyright e del principio di responsabilità dell'autore, sta contagiando con un suo caratteristico modo di operare - il copia-incolla tipico dei blog - la produzione editoriale divulgativa. Il nuovo incidente di «copiatura» scoperto dal **professor Flavio Deflorian dell'Università di Trento**, e denunciato ieri da «Libero», è frutto di un copia-incolla «sfuggito di mano», e riguarda l'ultimo bestseller di Corrado Augias e Vito Mancuso *Disputa su Dio e dintorni* (Mondadori, pp. 270, 18,50). A pagina 246, il giornalista e scrittore Augias riporta un brano tratto da pagina 14 del libro di Edward O. Wilson *La creazione* (Adelphi, pp. 198, 19) uscito l'anno scorso, senza virgoletterarlo né citarlo. Del breve prelievo non ci sono dubbi. Scrive Wilson: «Per lei, la gloria di un'invisibile divinità; per me, la gloria di un universo alla fine svelato. Per lei, il credo in un Dio fatto uomo per salvare l'umanità, per me il credo nel fuoco di Prometeo carpito per rendere gli uomini liberi». Scrive Augias: «Per lei, la gloria di un'invisibile divinità; per me, la gloria di un universo che alla fine sarà svelato. Per lei, il credo di un Dio fatto uomo per salvare l'umanità; per me, il credo nel fuoco di Prometeo carpito per rendere gli uomini liberi per far luce sul faticosissimo cammino che porta a "virtute e canoscenza"...». Mancuso ha chiesto a Augias di spiegare. E la spiegazione che si è dato Augias è che, «non avendo letto Wilson, ho pescato il brano tra le fonti anonime di Internet prestando, questo è il rammarico, poca attenzione alla fonte di quel passaggio in fase di scrittura». E assicura che «nelle successive edizioni sarà posto rimedio: non solo dichiareremo la fonte, ma citeremo anche questo nostro incidente». Insomma, un episodio «dettato dalla velocità di costruzione di un libro» (è un dialogo personalistico su Dio e temi etici) da un mese in vetta alla classifiche dei saggi più venduti in Italia. «Ma la velocità, come diceva Eco, fa perdere potenza al testo. Forse è il caso di rallentare». L'incidente di copiatura, causa la trasformazione indotta da Internet e le pressioni editoriali sui soliti autori per scrivere tanto e in fretta, è ormai diventato un «genere letterario». Non è un fenomeno nuovo: parafrasare o copiare è proprio anche della letteratura dei poligrafi del Settecento. L'autore diventa così quasi un rielaboratore e glossatore di tesi ed espressioni circolanti, che talvolta vengono citate (e lo fa diffusamente anche Augias nel testo), talvolta no. Il carnet dei «prelievi», di diversa gravità, è variegato. Vittorio Sgarbi riprese da un saggio del 1964 della studiosa Mina Bacci una sua divulgativa introduzione a un Botticelli venduto come allegato a un quotidiano, indicando di essere all'oscuro della copiatura, rilevata da un lettore e messa in prima pagina da «la Repubblica», in quanto «lavoro di bottega» attribuito alla mamma. «Il Giornale» e «Avvenire» mostrarono come interi brani di libri di Umberto Galimberti fossero stati ripresi da testi della studiosa Giulia Sissa e di Salvatore Natoli. Il giornalista Simone di Meo è invece andato per avvocati al fine di dimostrare come alcuni passaggi di Gomorra di Roberto Saviano fossero ripresi da suoi articoli comparsi sulle «Cronache di Napoli». Ippolita Avalli presentò un ricorso perché la trama di *Rispondimi* di Susanna Tamaro era pericolosamente simile al suo *La Dea dei baci* (ricorso respinto il 12 giugno del 2001). E il carnet potrebbe a lungo

continuare. Molto raramente si tratta di casi che possono assumere rilevanza penale, in quanto si può parlare di plagio solo se si «riproduce, trascrive o mette in vendita un' opera altrui...» dunque in una sua parte «consistente». Tant' è che, a fianco del biasimo per questi episodi, si accompagnano anche valutazioni sul fenomeno, da quelle generali di Gianni Vattimo, «filosofare è un po' copiare» a quelle critiche del linguista e presidente dello Strega, Tullio De Mauro: «C' è differenza tra i classici greci e latini che riprendevano brani di altri e gli studenti che copiano da Internet. Ma dietro alle grida di scandalo, c' è un' idea un po' romantica di autenticità. Goethe diceva che gli originali sono degli sciocchi di prima mano». Nel merito, Sgarbi sottolinea uno dei nodi problematici del fenomeno: la pressione degli editori. Alla base di questi episodi ci sono editori che chiedono ad autori famosi sempre nuovi libri (60 mila titoli all' anno) in breve tempo, anche perché i librai li espellono rapidamente dallo scaffale. «Il 90% dei libri sono così rielaborazione di precedenti. La rapidità con la quale le librerie eliminano dal mercato i testi fa sì che gli editori chiedano sempre nuovi volumi su temi già esplorati. Gli autori diventano così, come nelle vecchie botteghe, firmatari di lavori di ricerca o rielaborazione realizzati anche da altri», assistenti, studenti o ricercatori. Come del resto faceva anche Balzac! Da qui errori e copiatore. «Si fa del restyling». Ovviamente non tutti fanno del «restyling» e nessuno è obbligato a dire «sì» agli editori.

Panza Pierluigi